

## LE COLLINE DI DOOPLAYA

L'immagine più immediata, quella che torna alla mente con maggior frequenza quando ripensiamo all'ultima missione da poco conclusa nei territori Karen è il panorama offerto dalle colline del distretto di Doooplaya. Ettari ed ettari di terreni ricoperti dalle verdi canne del mais, una visione che si estende per diversi chilometri dal villaggio di Oo Kray Khee in direzione del nord.

Il villaggio, ricostruito da "Popoli" e "L'Uomo Libero" nel mese di marzo, era stato raso al suolo dalle truppe birmane nel 2008. Decine di famiglie avevano dovuto lasciare precipitosamente le loro case di notte, mentre i pochi volontari dell'Esercito di Liberazione Karen ritardavano l'avanzata dei soldati nemici.

Agli inizi del 2010, una unità speciale formata dal Colonnello Nerdah Mya aveva marciato per giorni nella giungla, partendo dalle alture di Noh La Kyo (nel nord del distretto), per arrivare nella zona occupata dai birmani e dai collaborazionisti del DKBA.

Senza dover nemmeno ingaggiare il nemico, le Special Black Forces avevano ripreso il controllo delle colline che circondano Oo Kray Khee. In quel momento soltanto una manciata di pali anneriti dalle fiamme appiccate dalla soldataglia birmana segnava il luogo in cui un tempo sorgeva l'insediamento.



Alcune ore dopo, dalla giungla circostante in cui da 18 mesi vivevano nascosti sotto ripari di fortuna, erano usciti i primi profughi. Avevano accolto con gioia l'arrivo dei volontari Karen e si erano sentiti promettere l'assegnazione di una nuova abitazione.

In poco più di un mese gli uomini di Nerdah Mya con l'aiuto dei profughi avevano ricostruito il villaggio, che oggi conta 40 case, e che accanto al nome originale porta quello, emblematico, di "Little Verona". Un omaggio dei Karen alla città in cui per la prima volta sono stati ospitati in Italia e in cui hanno stretto relazioni di amicizia con "Popoli", "L'Uomo Libero", l'Associazione "Sobieski" e diversi altri gruppi che hanno garantito il loro sostegno a numerose iniziative di solidarietà.

Quando a maggio eravamo tornati a Oo Kray Khee, Nerdah ci aveva mostrato il lavoro dei contadini, che con pazienza e fatica avevano trasformato le colline circostanti in campi dissodati, arati con cura dopo una bonifica dalle mine antiuomo condotta dai guerriglieri. Eravamo curiosi di vedere che cosa quei campi avrebbero prodotto di lì a poco.



La fine di settembre ci ha accolto con piogge abbondanti. Alla missione questa volta partecipavano anche i "vertici" di Casa Pound, l'associazione che fin dai suoi esordi ha offerto un continuo aiuto alla nostra comunità, ospitandone diverse conferenze e mettendo a disposizione le sue sedi per le iniziative di raccolta fondi in giro per l'Italia. Militanti di "Casa Pound" si erano già ritrovati in missione negli anni scorsi, magari al fianco di ragazzi di "Alternativa Antagonista", i primi ad abbracciare il progetto "Popoli", di aderenti a "Fiamma Tricolore", o di medici e infermieri che si dichiaravano apertamente "di sinistra", di volontari senza particolari colori politici, di persone per bene, motivate dal desiderio di aiutare della gente che sta resistendo al tentativo di annientamento condotto nei suoi confronti da una vasta "coalizione" di forze criminali, dai generali di Rangoon ai narcotrafficcanti, dalle multinazionali occidentali ai businessmen che non hanno patria..... Chi condivide le finalità del nostro progetto, chi non oppone ridicole pregiudiziali nei confronti di coloro che hanno idee politiche differenti dalla sua, chi è disposto ad affrontare

qualche fatica e ben si adatta alle scomodità, chi ha un approccio scanzonato e guascone di fronte ai piccoli rischi che può comportare ogni missione è sempre stato per noi il compagno di viaggio ideale.



Così, coprendo faticosamente nel fango alcuni chilometri in quel territorio karen al quale i birmani vorrebbero imporre con le armi il nome di Myanmar, una allegra compagnia è arrivata a Little Verona, e si è lasciata incantare dai suoi campi coltivati. Può sembrare una banalità per chi non conosce la vicenda del popolo Karen e le crudeli leggi di questa lunga guerra iniziata nel 1949, ma in realtà le distese coltivate e rigogliose sono qualche cosa di straordinario, di cui andar fieri. Il progetto "Terra/Identità" che lanciammo nel 2007 verte in gran parte sulla reale possibilità di dare ai profughi Karen gli strumenti per rendersi autosufficienti, fornendo abitazioni, cliniche, scuole, sementi e attrezzi per la lavorazione dei terreni.



Se riusciremo a difendere e far sviluppare il progetto nonostante le numerose insidie che lo minacciano, incideremo profondamente sulla qualità della vita di migliaia di civili di questo distretto. Così Oo Kray Khee, alla pari di Gawlamee (sorto con il contributo de l'Uomo Libero e della Regione Trentino Alto Adige) e di Nya Pe Tha (un altro insediamento agricolo costruito lo scorso anno grazie al fondamentale intervento dell'Associazione "Navigare Necesse Est" e del Comune di Roma) diventano perfetti esempi da seguire per realizzare un vero piano generale, definito "rivoluzionario" dai vertici dell'Unione Nazionale Karen: il rientro in patria di decine di migliaia di profughi ancora costretti a vivere nei sovraffollati campi thailandesi.

Dicevamo delle spietate leggi di guerra: i birmani si accaniscono sui civili, spesso rastrellando dai villaggi uomini e donne per usarli come portatori durante le loro offensive militari, oppure chiedendo denaro alle famiglie per non arrestare i giovani e reclutarli forzatamente. Oppure razziando i raccolti e colpendo i contadini che si recano nei campi. Altrettanto spesso la soldataglia va con mano ancora più pesante. Ogni anno decine di insediamenti come Oo Kray Khee vengono bombardati con l'uso di mortai, dati alle fiamme, minati per scoraggiare il ritorno degli abitanti fuggiti. Durante queste scorribande, che rispondono al preciso disegno di Rangoon di fare terra bruciata intorno al movimento di liberazione, vengono passati per le armi gli abitanti dei villaggi, vengono colpite le scuole, stuprate le donne e le bambine, uccisi gli infanti.....



Operazioni che vengono condotte approfittando del fatto che non tutte le comunità Karen possono venir difese dai volontari dell'Esercito di Liberazione, che sono pochi, e molto spesso male armati. Ecco perché non si deve necessariamente essere turpi guerrafondai per apprezzare la presenza di alcune decine di guerriglieri ai quali è affidata la difesa di "Little Verona", dei suoi abitanti, delle sue messi.



La clinica “Carlo Terracciano”, risorta a Oo Kray Khee dopo essere stata rasa al suolo durante l’occupazione del precedente insediamento di Popoli da parte dell’esercito birmano a Kler Law Seh, ospita i medici e gli infermieri della nostra Comunità e delle altre organizzazioni che inviano volontari a sostegno dei civili Karen.

E’ in strutture come questa che negli ultimi dieci anni le visite di Rodolfo, Roberto, Marco, Francesco, Eve, Lorenzo ed Elisabetta (Popoli) e più recentemente di Carlo e Monica (L’Uomo Libero), hanno evidenziato un più che soddisfacente miglioramento delle condizioni di salute generale. Nelle zone in cui sono attive le cliniche della Comunità, il tasso di mortalità per alcune delle patologie più diffuse (in primis la malaria) è crollato fino a rasentare lo zero. I paramedici di “Popoli” (una squadra di 28 operatori sanitari Karen) sono attivi anche a Mu Aye Pu (distrutta nel 2009 e risorta alcuni chilometri più a nord, sul fiume Salween), a Boe Wae Hta (la storica roccaforte Karen, caduta nelle mani dei nemici nel 2008 ma ora di nuovo contesa dai patrioti), e a Kay Pu (nel lontano distretto di Mutraw, sottoposto a continue incursioni birmane).

La missione di settembre ci ha portati a visitare anche un’area a qualche chilometro da Oo Kray Khee (circa tre ore di marcia per degli occidentali appesantiti dai comfort, dalla birra e dalle sigarette). La zona è costantemente pattugliata da unità birmane, che hanno il compito di intercettare civili e guerriglieri Karen per impedire l’insediamento di “forze ostili” o di “terroristi”, come la giunta chiama i patrioti.

L’allegra compagnia, scortata da una sessantina di volontari dell’Esercito di Liberazione, ha visitato il luogo in cui nelle prossime settimane sorgerà un nuovo villaggio che ospiterà qualche decina di famiglie di profughi interni. “Dobbiamo riportare la gente nel nostro Paese” - ha detto Nerdah Mya durante una pausa della marcia – “dobbiamo essere indipendenti, non dobbiamo più mendicare riso e sale nei campi profughi, bensì coltivare e produrre da soli il nostro cibo. Solo così i Karen potranno aspirare ad una Patria. Costruire

i villaggi secondo i piani del progetto “Terra/Identità” è il passo essenziale verso quella che è la nostra meta, indicata dai nostri Padri e perseguita con grandi sacrifici per più di sessant’anni”.

L’indole dei Karen affascina chi ha la fortuna di venire fin qui a conoscerli. Lo vediamo negli occhi di Gianluca e di Paolo, avvezzi alle quotidiane sfide che l’attività sociale, culturale e politica di Casa Pound impone loro nelle strade italiane. I giovani soldati di Nerdah, che mangiano riso, pasta di peperoncino e carne di cobra arrostito, che marciano per ore e ore sotto gli acquazzoni monsonici o cotti da un sole implacabile, che hanno come unici svaghi una chitarra con cui intonare canzoni rivoluzionarie e una palla di vimini intrecciati con cui giocare ad una sorta di palla a volo che si pratica con i piedi, godono della loro ammirazione.



Il combattente Karen non è una macchina da guerra secondo i canoni occidentali, non è un soldato dalla ferrea disciplina, non ricorda certo l’impettito legionario dal kepì bianco dell’esercito francese, ne’ l’irriducibile granatiere delle Waffen SS. Pur estremamente rispettoso delle gerarchie e con un alto senso etico, il volontario Karen vive e agisce con una dose di fatalismo che l’appartenenza alla cultura della foresta gli ha procurato. Nei periodi di relativa calma, se non strettamente controllato, potrebbe addormentarsi mentre è di sentinella, potrebbe rimanere a fumare sigari nella sua amaca mentre l’istruttore cerca inutilmente di radunare la compagnia per l’addestramento formale, potrebbe sbadatamente calpestare una mina antiuomo nonostante il luogo in cui questa giace gli sia stato segnalato il giorno precedente da qualche commilitone. Ma è un guerriero, e si lancia nella battaglia con il sorriso sulle labbra. Non appena si preannuncia uno scontro con l’esercito birmano il soldato Karen cambia infatti il suo atteggiamento. Prende vita, l’umore si alza, i sensi si risvegliano. Chi era in visita ai familiari in un campo profughi accorre

precipitosamente in prima linea per unirsi alla sua unità. Per battersi per il suo Popolo. Eccitato, pronto all'arrembaggio, come il più beffardo dei pirati. Guerriglieri e civili formano un tutt'uno nella società dei cinquecentomila Karen che ancora resistono in queste aree orientali cercando di sottrarsi al controllo e all'oppressione dei birmani. Le tute mimetiche si confondono con le vesti multicolori delle donne e dei bambini in ogni villaggio in cui la presenza del KNLA (Karen National Liberation Army) garantisce un po' di sicurezza. Vi sono luoghi in cui questi insediamenti costituiscono vere e proprie roccaforti, circondate da trincee e bunker, e in cui i soldati vivono con le loro famiglie, incarnando il concetto stesso di lotta di popolo.



In altre zone i volontari difendono persone che non hanno alcun legame di parentela con loro, ma che sono unite ai guerriglieri da un comune destino, quello che le vedrà lottare ogni giorno per sopravvivere e per poter forse un domani godere di pace e serenità. Così, mentre i componenti della missione più inclini alla militanza osservano con maggior interesse l'attività dei soldati, altri, come la nostra Serena o come Cinzia de "L'Uomo Libero" si avvicinano alla vita delle mamme e dei bambini di Oo Kray Khee, assistendo Rodolfo nelle visite pediatriche oppure giocando con i più piccoli, o ancora distribuendo indumenti alle famiglie del villaggio.





Ci chiediamo spesso quale futuro attenda questi bambini, e nessuno è in grado di fornire una risposta. La giunta militare birmana ha organizzato delle elezioni “cosmetiche”, che permettono ai vecchi generali di restare in sella al potere e al tempo stesso di dare una finta patente di democrazia al Paese, una “patacca” ad uso e consumo della comunità internazionale. Un trucco per consentire ai governi e alle compagnie multinazionali che intrattengono spregiudicate relazioni d'affari con il regime, di respingere più facilmente le frequenti accuse di collaborazione con una dittatura sanguinaria. Ma proprio ora aumentano le preoccupazioni dei gruppi etnici, che si attendono una escalation delle operazioni militari contro le formazioni autonomiste che abitano le regioni orientali. Tra qualche giorno avrà inizio la stagione secca. E' il momento del raccolto. Anche i campi attorno a Oo Kray Khee saranno pieni di contadini che aiutati dalle loro famiglie ammasseranno le pannocchie sui carretti per trasportarle poi nella vicina Umphang, in Thailandia, dove saranno vendute ai commercianti del posto.

Sarà il momento più delicato anche per i volontari delle Special Black Forces, che dovranno tenere gli occhi aperti e i fucili pronti perché è in questo periodo che si verifica solitamente il maggior numero di attacchi ai villaggi da parte delle truppe birmane.

Le colline di Dooplaya dovranno essere difese. Se la resistenza avrà la meglio, altre centinaia di civili troveranno entro qualche mese abitazioni, scuole, assistenza sanitaria, cibo. Per la nostra Comunità il lavoro continua. Rimocchiamoci le maniche.

Un sincero ringraziamento a chi ci ha seguiti in missione, e a tutti coloro che silenziosamente lavorano in Italia per far sì che l'attività di assistenza alla popolazione Karen prosegua senza sosta.